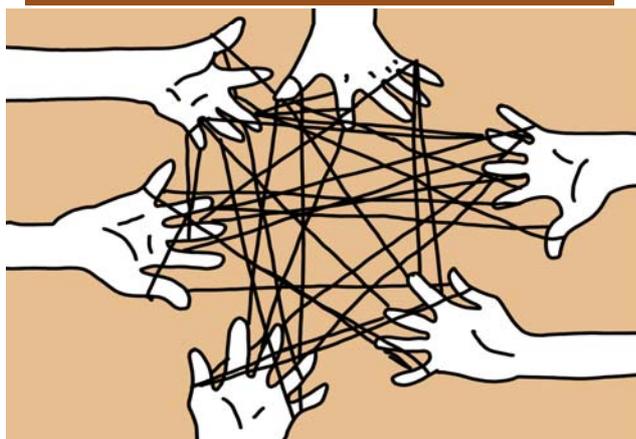




PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 78 GIUGNO 2020/XXVII



EDITORIALE

di Gege Ferrario

Eccoci ancora con voi, malgrado la tempesta che ci ha travolto e che ci ha messo a dura prova.

Il tema di fondo di questo numero è "La rete come protezione, come aiuto, come salvaguardia da pericoli e rischi". Subito ci viene in mente la rete del trapezista che, con le sue evoluzioni rischierebbe sempre la vita. E' una rete che non cattura e non divide ma protegge e sostiene.

In questo periodo anche noi abbiamo avuto bisogno di essere protetti da eventuali contagi virali molto aggressivi e diffusi. Le mascherine, i guanti, le distanze sociali sono diventate, in questo periodo, le reti protettive che ci aiutano, sia pure nell'isolamento, a convivere con maggior fiducia e coraggio, questa difficile e lunga prova. Non sempre queste "protezioni", cautele e prevenzioni, sono sufficienti per garantire l'assoluta salvaguardia al nemico che ci sorprende.

Il nostro pensiero va a tutti gli operatori sanitari che hanno perso la vita per salvare altre vite e che ancora combattono con abnegazione e generosità, con "reti" non sempre sufficienti.

Stiamo vivendo tutta la nostra fragilità e scoprendo le nostre debolezze, l'inconsistenza delle nostre certezze. Abbiamo bisogno di "reti" che ci proteggano ma anche acquisire quella consapevolezza dei nostri limiti, che ci permette di cogliere ancora, la bellezza di poter giocare con e come un bambino, di poterci ancora relazionare con sorrisi, strette di mano, abbracci.

Di grande aiuto è stata per tutti noi la "rete Internet" che ci ha permesso, in varie occasioni, a rimanere connessi, con gruppi di amici, con i figli e nipoti. Abbiamo avuto così la possibilità di ritrovarci, vederci, scambiare battute, riflessioni e soprattutto sentire tutto l'affetto e la condivisione dei nostri sentimenti più cari. Prendere un the, o fare un brindisi con Skype, Zoom o video chiamate con WhatsApp, hanno sicuramente alleggerito il peso della reclusione. L'insegnamento tramite questa "rete" miracolosa, ha facilitato tanti figli e ragazzi costretti a casa. Anche qui alcuni sfortunati non hanno potuto usufruire di questo insostituibile e diabolico strumento, perdendo l'opportunità di avere l'occasione di un passaggio delle nozioni. La Settimana Santa, vissuta e seguita in diretta video, con il Papa, anche lui sofferente e solo, ci hanno commosso e dato la possibilità di vivere in altro modo ma molto arricchente, questa quaresima. Sì, è stata una bella e fruttuosa "rete" che ci ha aiutato e protetto.

Sono questi i doni che abbiamo sempre creduto ci fossero dovuti. Tutto è cambiato, non solo con le restrizioni di rapporti ma, anche come modo di vivere e vedere la vita. Mi auguro di aver imparato quanto importanti siano gli affetti, la gioia di un incontro, la condivisione di un dolore, la precarietà e la fragilità della nostra vita, la magnificenza del tempo e dello spazio. Mi auguro di saper cogliere e condividere le sofferenze e le necessità di chi mi sta accanto, di essere più accogliente e riconoscente per tutti i doni che ricevo quotidianamente. Insomma, mi auguro e vi auguro di tornare a vivere nella normalità di prima della pandemia ma, con nuovi orizzonti, con più slancio vitale, con maggior bisogno di ringraziare Dio per tutto quello che in ogni istante ci viene donato.

E' forse questa "la rete" più grande di cui avevamo bisogno e di cui credevamo di potere fare a meno, perchè autosufficienti, capaci di farcela da soli.

Con il dolore e la fatica di accettare tante vittime che nella più assoluta solitudine ci hanno lasciato per colpa di questa brutta bestia, mi auguro di uscirne presto, con la consapevolezza che ognuno di noi ha bisogno degli altri e tutti hanno bisogno di ciascuno di noi e con l'augurio di essere disponibile all'appello di Dio che continua a parlare e chiede di essere ascoltato.

Buona lettura.



SCRITTI DI VITTORIO

Il nostro caro Vittorio, introducendo il numero 5 della rivista Servire del 1973, scriveva a proposito del progresso tecnologico, alcune riflessioni che vogliamo riproporvi. L'invito è quello di presentarvi il progresso come aiuto e protezione per l'uomo e non idolo a se stesso.

.....ci siamo ripetutamente chiesti, quale significato abbia per l'uomo il progresso tecnico. Se le nostre riflessioni sono state da un lato fonte di stupore per i livelli in tanti campi raggiunti, esse ci hanno dall'altro posto di fronte all'interrogativo sulle conseguenze che le conquiste della tecnica hanno avuto sulla qualità di vita dell'uomo, sui suoi rapporti interpersonali e sul suo comportamento sociale..... Altri con più competenza, hanno già ripetutamente detto queste cose anche se spesso in forma ermetica. Il nostro obiettivo è soprattutto quello di smascherare l'ottimismo di quanti vedono nello sviluppo della tecnologia solo e comunque "progresso" per il genere umano. Assistiamo peraltro in queste settimane ad una drammatica svolta di un percorso che sembrava inarrestabilmente proiettato verso il futuro: la drammatica rarefazione delle risorse materiali toglie, infatti al progresso tecnologico una delle sue colonne portanti. Se questa situazione pone alla ricerca ed alla tecnica problemi ancor più esigenti essa sembra proporre nuovi modelli di progresso in cui la competizione sia sostituita dalla cooperazione..... Ci auguriamo che questo quaderno possa essere stimolo ad interrogarsi e a confrontarsi per non allinearci, subendoli, coi luoghi comuni e per dare un significato più vero al progresso dell'uomo.

SCRITTI DI BADEN



Questo breve pezzo inserito nel capitolo "Clandestinità e rinascita dello scoutismo", racconta con la stringatezza caratteristica dei discorsi di Baden, la storia della rete di salvataggio messa in atto dagli Scout dell'ASCI, poi nota con l'acronimo di OSCAR.

La breve parentesi del 25 luglio 1943 (la notizia della caduta del fascismo ci colse mentre svol-

gevamo il Campo a Colico) aprì tante speranze: subito si annunciò la ripresa dell'ASCI e ci si mosse perché potesse conservare la fisionomia e la autonomia di prima.

Ma l'8 settembre tutto ripiombò nel buio. Era l'ora di realizzare la Promessa di "Compiere il nostro dovere verso la Patria" schiacciata dal tallone nazista, divisa, martoriata. Bisognava salvare sbandati, perseguitati, Ebrei.

Sorge l'OSCAR (Organizzazione Scout Collocaimento Assistenza Ricercati) e il nome di persona serve per non scopirci nelle telefonate. Urgono soluzioni sempre nuove: fabbrica di documenti falsi, trasporti in Svizzera di ricercati, collegamenti con partigiani, raccolta denaro ecc. Così si compie (sotto la guida di Kelly), in mezzo a rischi enormi, il trafugamento dall'Ospedale di Varese di un bambino destinato alla deportazione in Germania. Nel raggiungere il confine occorreva talora procedere strisciando nei boschi, con le tecniche apprese nei giochi Scout!

Qualcuno è arrestato e scomparirà nei campi di eliminazione.

Poi le giornate radiose della liberazione le AR di Milano, Monza, Seregno finalmente escono tra il plauso della folla con le loro vecchie Divise. Dopo tanti anni di attesa scioglievamo il nodo della Buona Azione: quello di avere conservato per altri fratelli, un Ideale. E ancora cantammo l'inno delle AR:

*Quando quell'ora risuonerà
che l'ASCI ancora potrà marciar
gigliate Fiamme, vecchi Guidon
sventoleranno fra le canzon.*

Quell'ora era giunta e cominciava una nuova pagina per lo Scoutismo italiano.



BADEN POWELL da Jamboree luglio 1928

Un'influenza nuova si è sviluppata negli ultimi cinque o dieci anni nella nostra vita. e finora ho visto che non se ne è tenuto conto nell'educazione dei giovani. Intendo parlare del vasto e crescente potere sulle masse del cinema, della radio e della stampa popolare ed economica. Attraverso tali canali centralizzati le idee ed opinioni di poche (comparativamente parlando) persone divengono inconsciamente le idee ed opinioni di milioni. Tale influenza può essere buona, ma con la stessa facilità può essere cattiva.

Il pericolo è che la gente si abitua ad avere le proprie idee prefabbricate da altri e a non ser-

virsi più del proprio giudizio e della propria coscienza. Un Paese educato a metà, senza forza di carattere nelle singole persone che compongono il suo popolo, non è un Paese sano. Perciò lo scopo del Movimento scout di sviluppare la forza di carattere delle singole persone nella nuova generazione è oggi più valido che mai.

SULLA STRADA



LA RETE DELLA CARITÀ

di Giacomo Perego*, Marta Magnani**

Un aspetto delle reti è che non sono necessariamente fisiche, formate di pezzi uniti l'uno all'altro, ma nell'accezione più moderna, costituisce una rete un insieme di attività che collaborano e concorrono al raggiungimento di un unico scopo.

A questo tipo appartengono le reti della carità. Le più antiche di queste reti non avevano ancora questo nome ed erano costituite dai conventi, dai monasteri e dalle confraternite che fra le loro varie attività avevano anche quella di ristorare i pellegrini, curare gli infermi e assistere quanti erano in difficoltà.

Prima della seconda guerra mondiale esistevano in Milano alcune associazioni il cui scopo principale era quello di mettere in pratica il principio evangelico di amare il prossimo, in ogni modo possibile e fra queste la Croce Bianca, specializzata nel trasporto e nella cura degli infermi e il Pane di San Galdino, la cui missione era quella di procurare un pasto caldo a quanti non potevano permetterselo.

Durante l'infuriare della guerra, mentre la città era sotto i bombardamenti, i viveri scarseggiavano, gli uomini erano al fronte o deportati, lo stato della popolazione civile era veramente infelice.

Ai primi del 1943 il Cardinale Schuster, sensibile alle tribolazioni del suo gregge, invitò i giovani di Azione Cattolica, i Fucini e i Laureati cattolici a fare qualcosa di concreto per venire incontro alle miserie della popolazione.

Il presidente della Fuci dell'epoca, l'ingegnere Carlo Bianchi, sposato e con già tre figli, che in seguito sarebbero stati scout nel Milano I, riunì alcuni amici avvocati e medici e propose al Cardinale di allestire un Centro in cui gli indi-

genti avrebbero potuto trovare una visita medica gratuita o un consiglio legale, sempre gratuitamente, che prese il nome di "La carità dell'Arcivescovo". Avuta l'approvazione entusiasta del Cardinale, che fornì i locali a titolo gratuito, iniziò la sua attività che continua ancora oggi in via Bergamini 10.

Oggi bussano alla porta di questo anello della rete di carità italiani senza fissa dimora, stranieri senza permesso di soggiorno, cittadini che le sventure della vita hanno privato dei mezzi necessari per avere una cura, persone che hanno subito ingiustizie e cercano sostegno, di tutte le età e di tutte le nazionalità, che non sanno a chi rivolgersi, e tutti trovano una parola di conforto, un consiglio, un aiuto, una diagnosi e qualche medicinale da parte dei medici e avvocati volontari che offrono gratuitamente il loro tempo a servizio degli altri.

Come riconoscimento del valore dell'attività svolta in questi 75 anni il Comune di Milano ha premiato l'Associazione, che oggi si chiama "Centro di Assistenza Legale e Medica card. Schuster" con l'Attestato di Benemeranza Civica, nel quadro delle manifestazioni per l'Ambrogino d'Oro.

* Ex presidente della FUCI Diocesana

** Attuale presidente della FUCI Diocesana



LA RETE CHE PROTEGGE, LA RETE CHE RILANCIA: APPUNTI DI VIAGGIO, LEZIONI DI VITA

di Davide Caocci

«Sta attento! Se cadi di sotto non c'è rete che ti possa salvare» e mi sento tirare per i pantaloni. Lo confesso, mi stavo sporgendo troppo, ma la vista che mi si apriva davanti mi aveva completamente conquistato.

Ero a New York, sulla terrazza di una delle Twin Towers, e lo sguardo si perdeva intorno: Ellis Island con la Statua della Libertà, il fiume Hudson, Manhattan, l'Empire State Building. Un brulichio di umanità che scorreva sotto di me ed io lì in alto, osservatore immobile, ammutolito dallo stupore, ad un passo dal vuoto.

L'uomo che mi aveva placcato era un cinquantenne dal viso simpatico, vividi occhi chiari e capelli rossi: Philippe Petit, si presentò, francese; Filippo il Piccolo, tradussi mentalmente in automatico.

Lo ringraziai spiegandogli che non era mia intenzione suicidarmi ma solo inebriarmi della

vista meravigliosa che si godeva da quell'osservatorio privilegiato

Quindi, ci spostammo nella caffetteria e, occupato un tavolino accanto alla vetrata, continuammo a chiacchierare come due vecchi amici ritrovatisi per caso dopo anni.

Mi raccontò che era un funambolo: un giocoliere che camminava su una fune sospesa tirata tra due pali, due alberi, due palazzi.

Un po' atleta, un po' artista di circo, un po' folle.

Pensandolo sotto il tendone di un circo a 20 metri di altezza iniziai a porgli molte domande e lui a rispondermi.

«Possono essere un paio di metri d'altezza e altrettanti di lunghezza o anche 100, ma la difficoltà non cambia: sei sempre tu che devi mettere un passo dopo l'altro e arrivare in fondo. Tu, con il tuo equilibrio!».

Ero affascinato dalle parole del Piccolo Filippo, e ancor più dai suoi vivacissimi occhi, ed eravamo appena agli inizi.

«Vedi, anni fa ho voluto provare l'impossibile e sono riuscito a dimostrare al mondo che si poteva fare», mi disse sottovoce, quasi volesse mantenere la cosa tra noi due, «E da allora, quando mi capita, torno qui a controllare che sia vero».

Facevo fatica a capire cosa volesse dire ma pendevo completamente dalle sue labbra.

«Agosto 1974, stavano terminando alcuni lavori di mantenimento agli ultimi piani delle torri. Io avevo già attraversato i due campanili della cattedrale del Sacré Coeur di Parigi e le cascate del Niagara in Canada, ma questa sfida era qualcosa di speciale...».

Ascoltavo ma non credevo alle mie orecchie: questo non era un semplice saltimbanco da fiera di paese, era un pazzo matricolato. Il seguito del racconto avrebbe confermato il mio giudizio.

«Con alcuni amici, riuscimmo ad intrufolarci nella Torre Nord e a tendere un cavo a 417,5 metri d'altezza che copriva i 42,5 metri tra le due costruzioni. Il gioco era fatto!».

Come "il gioco era fatto"? Quale gioco? E poi, non aveva ancora fatto nulla. E io temevo ciò che avrebbe fatto.

«Verso le 7 del mattino, imbraccio la mia asta, appoggio il primo piede sulla fune e parto», ecco me lo immaginavo, ma speravo non fosse vero.

«45 minuti, 8 passaggi avanti e indietro, un inchino di saluto alle Torri, un altro alla piccola folla che si era raccolta a guardarmi e un altro al cielo. Alle 8 era già tutto finito ed io venivo ammanettato dagli agenti accorsi ad accogliermi».

Lucido, anzi lucidissimo.

Senza autorizzazioni, senza sponsor, senza tam tam mediatico: un puro e semplice atto di sfida, di scoperta, di conquista, e poi di ringraziamento.

«Ma scusa, perché senza cavo di sicurezza? E senza rete?»», mi venne da chiedergli.

«Cavo e rete non fanno parte del sistema naturale: solo lo spazio davanti a me, il vuoto sotto, il mio equilibrio ed io».

Intravedevo una certa dose di poesia nel suo discorso comunque al limite della salute menta-



le, però qualcosa mi aveva lasciato penseroso e insoddisfatto, e Philippe se ne accorse.

«Cosa non ti convince?», mi chiese.

«Capisco bene che simili imprese non sono per tutti», iniziai, «Ma ciascuno di noi ha una sua personalissima strada da percorrere e un suo stile per mettere a frutto i talenti ricevuti e coltivati».

La tua strada ti porta a centinaia di metri da terra, la mia a migliaia di chilometri da casa, dall'altra parte del mondo.

La rete, però, la rete rappresenta saggezza, amore e responsabilità, tutela del passato che ci ha condotti sino al presente e del futuro che potremo intraprendere tra un attimo.

La rete, quella rete che ti ostini a non voler usare e che tacci di inutile artificio, rappresenta il bene che vogliamo a noi e ai nostri cari. È sinonimo delle braccia forti di un amico che, quando stai per cadere, ti prendono al volo, avvolgendoti in un abbraccio, e ti impediscono di rovinare al suolo e farti del male. E al contempo di quelle stesse braccia, del medesimo ami-

co, pronto a incoraggiarti e spingerti con forza nella vita, dopo ogni caduta. Ti prendono e ti rilanciano. A mo' di molla.

La rete del funambolo è icona della responsabilità che guida i nostri passi sulla fune della vita perché chiunque può cadere, ma tutti abbiamo il diritto di rialzarci e magari di riprendere a vivere con maggiore slancio e rinnovato entusiasmo.

La tua rete, caro Philippe, per me non è un ostacolo alla realizzazione dei miei progetti più veri, anzi è un aiuto di cui far tesoro nel momento del bisogno».

Mi ero scaldato, ed ora era lui a guardarmi, in silenzio, i suoi occhi ancora più vivi che mi fissavano in profondità.

«Anche tu, a modo tuo, sei un funambolo», esordì pacifico, «E le tue funi sono sospese ben oltre le mie. Hai ragione, per le tue imprese, serve quella rete: usala al meglio e, se dovessi cadere, fatti rilanciare più in alto di prima!».

Stupendo viatico, che ho serbato con gratitudine.



L'EMERGENZA COVID-19: COSA È CAMBIATO E COSA RESTERÀ

*di Chiara Iacono**

L'emergenza COVID-19 ha reso evidenti molte delle debolezze che il modo di vivere pre quarantena aveva tenuto nascoste. La difficoltà a gestire la frustrazione, a gestire le relazioni in spazi inusuali, il tempo che passa in modo irregolare, l'insicurezza delle informazioni non certe sono solo alcune tra le problematiche emerse tra chi si è trovato in difficoltà in questo periodo così poco normale.

La frustrazione derivante dal non sentirsi più padroni della propria vita e dal sentire di essere privati delle proprie libertà, si basa sulla poca consapevolezza della finalità delle prescrizioni imposte ai cittadini: in periodo di pandemia, ciò che va garantita è la salute della popolazione. E in caso di infezioni virali, uno dei sistemi più efficaci di prevenzione è l'isolamento per evitare il diffondersi del contagio.

Anche la questione del nuovo utilizzo e della diversa condivisione degli spazi apre a riflessioni che non si erano poste prima ma che potrebbero portare a rivoluzioni sociali e familiari inaspettate e non prevedibili fino a qualche mese fa. L'uso massiccio del lavoro a distanza, che andrebbe però regolamentato in modo più

preciso per evitare abusi e violazioni dei diritti dei lavoratori, ha un impatto ambientale (riduzione delle automobili per le strade, riduzione dell'inquinamento), un impatto nella gestione del proprio tempo (risparmio del tempo utilizzato per gli spostamenti verso e da il posto di lavoro), un impatto a livello relazionale, quando più persone, e più generazioni, si trovano "confinati" in casa insieme e devono trovare nuovi equilibri che permettano una buona convivenza. Interpretandolo in senso positivo, per chi è riuscita a coglierla, questa può essere una buona occasione per impostare modalità diverse di rapportarsi l'uno l'altro all'interno della famiglia: trovare nuove attività da fare insieme, nuovi interessi da condividere. Così come il tempo risparmiato con l'impossibilità agli spostamenti ha potuto essere utilizzato in attività di cura di sé, che prima non trovavano lo spazio tra i diversi impegni della giornata. In questo un buon utilizzo della tecnologia è dato un aiuto fondamentale: si sono moltiplicati i corsi online di formazione varia e di attività sportive, buon surrogato di ciò che si poteva svolgere prima. E in molti casi l'offerta di corsi online si è dimostrata di ottima qualità e enormemente diversificata.

Il tempo è sembrato trascorrere in modo diverso, in questi mesi di quarantena: all'inizio i giorni apparivano tutti uguali, oggi è stato come ieri e con la sensazione che anche domani sarebbe stato uguale. Questo ha portato a difficoltà rispetto al proprio senso di efficacia nella programmazione della propria vita: quando non sembra esistere un futuro, è difficile vedersi proiettati e impostare dei programmi. Il tempo si immobilizza e questa è una modalità a cui non si è abituati, presi come si era con la lista degli impegni (professionali e ludici) con cui venivano riempite le giornate. Ma anche in questo caso, qualcuno ne ha approfittato per impostare nuovi rituali giornalieri, nuove attività che hanno contribuito a mantenere intatto il senso di Sé e di autoefficacia.

A questo punto della pandemia (questo articolo è stato scritto intorno alla fine di maggio) siamo in un momento di svolta: la vita sta tornando ai suoi ritmi "normali", quelli a cui eravamo abituati prima della pandemia. La sfida a cui tutti, a livello personale e professionale, siamo chiamati a rispondere è di trovare ciò che di buono ha portato questa situazione anomala e di portarlo con noi nella nuova "normalità". Che sarà, almeno in qualche piccolo dettaglio, diversa.

* Psicologa Psicoterapeuta transculturale
Esperta in Psicologia dell'emergenza



A VOLTE BASTA UN SALTO NEL VUOTO

di Antonio Marini

Il signor Brando è allegro.

Certo, si tratta di un'allegria morigerata come il suo essere, ma pur sempre di allegria si parla.

Ovviamente non è ne euforica ne esagerata. Ormai ha una certa età e alcuni tipi di allegria non se li può più permettere, anzi a volte le trova addirittura volgari. A cercare di essere precisi la si potrebbe definire come qualcosa di pacato che non è solo una semplice serenità, ma neanche una felicità incontrollabile. E' un'emozione fresca ma che va a risvegliare quella piacevolezza che si può accarezzare con un ricordo.

Il motivo? Semplice. Il signor Brando sta andando al circo!

E sono proprio i ricordi di quando andava a vederlo da piccolo che lo fanno stare in questa condizione. Il cuore leggero con un pochino di trepidazione in corpo, ma giusto un poco.

Sta accompagnando il figlio più piccolo di sua sorella, quindi suo nipote. Il bambino non è mai andato a vedere il circo e nessuno in famiglia aveva voglia di portalo visto che ormai come intrattenimento è diventato piuttosto desueto. Un po' per via delle mode, un po' perché i circhi con gli animali non sono visti di buon occhio al giorno d'oggi.

Ma il signor Brando non si è fatto scappare l'occasione per andarci. Lui invece ama il circo! "Va bene, lo porto io Giovannino." aveva detto con mal celata insofferenza, come il suo solito, ma sotto- sotto ne era ben contento. Anche lui era da anni che non andava a vedere uno spettacolo circense.

Giovannino non sta più nella pelle. La manina stretta in quella dello zio, che avvicinandosi sempre più al tendone colorato si contorce e muove come un pesciolino fuor d'acqua. A fatica il signor Brando riesce a trattenere il nipotino e un po' dell'eccitazione del bambino riesce quasi a contagiarlo.

La fila per il biglietto, i popcorn, le luci, la musica, finalmente seduti.

E quindi via con il repertorio più classico. Gli abili giocolieri. I sempre divertenti pagliacci, i funamboli scavezzacollo. E poi gli elefanti così maestosi e allo stesso tempo così leggiadri.

Il pensiero del signor Brando, come il suo solito vaga, questa volta cullato in un mare di ricordi e di giocose emozioni.

Ecco ora gli acrobati al trapezio. La disinvoltura con la quale toccano altezze vertiginose, lanciandosi nel vuoto e protetti da una misera rete

di sicurezza, lo spaventa e lo emoziona al tempo stesso. Una rete poi che da dove loro si trovano gli parrà piccola, piccola, e che al signor Brando sembra sempre inadeguata.

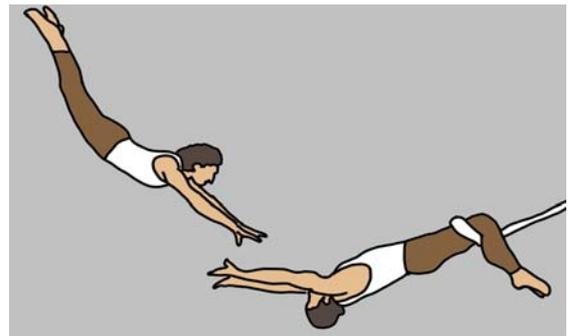
Che coraggio che devono avere a buttarsi così, fiduciosi che il compagno sia all'altezza della situazione. Perché basta un minimo sbaglio, una presa mal fatta e si cade. Giù.

Il signor Brando osservando le giravolte e i volteggi è sempre più estasiato. Che bello sarebbe affrontare il pericolo come fanno loro. Senza remora alcuna. Un tuffo e via.

Certo è frutto di lavoro costante e calcolo preciso, ma comunque ci vuole coraggio. Anche solo per raggiungere la piattaforma da dove si esibiscono. Senza paura, forse anche con un po' di pazzia e sempre con solo una rete sotto.

Già, una rete che protegge, una rete che ti dà sicurezza, che ti aiuta ad osare.

Sarebbe comodo averla anche nella vita di tutti i giorni. Una rete, anche solo un filo, che ti sostiene. Che quando inciampi nei problemi dell'esistenza è lì a frenare la tua caduta. Forse non ad impedirtela ma di sicuro ad evitare danni peggiori.



A pensarci bene però, questa comodità già ce l'abbiamo. Tutti hanno una rete di protezione. Anche più di una se è per quello. Sono le nostre sicurezze. Quelle che creiamo, quelle che ci capitano e quelle che forse cerchiamo affannosamente per tutta la vita. Ognuno ha le sue e ognuna è qualcosa di diverso ed unico. Può essere un sentimento che ti protegge o una persona che si prende cura di noi. E' l'appartenenza a un gruppo, magari, o un ideale a cui tendere. Anche qualcosa di materiale oppure un luogo pieno di significato. Insomma tutte quelle cose che ci fanno sentire stabili, sicuri di noi e pronti a lanciarsi nel nulla, perché non ci faranno mai cadere.

Ma quanti riescono a fare questo balzo, si domanda il signor Brando. Quante volte queste nostre sicurezze invece di aiutarci ci bloccano e ci impediscono magari di prendere il volo?

Il signor Brando non sa rispondere. A volte basta un salto nel vuoto come quello dei trapezisti per stravolgere la vita.

O anche per capire alcune cose.
Per esempio che il signor Brando non è adatto al volo.

Preferisce piaceri più semplici e libertà più pragmatiche, come vedere gli occhi del nipote entusiasti davanti alla meraviglia.

Molto meglio.

Ecco, perdendosi come al solito nel filo dei suoi pensieri è arrivata la fine. Si è gustato lo spettacolo ma le sue elucubrazioni lo hanno tenuto un po' in disparte. Avrebbe potuto goderselo di più questo circo.

Ma forse proprio queste, sono la rete di sicurezza del signor Brando. Così lo zio e il nipote, mano nella mano, se ne torneranno a casa.



LA RETE CHE SOSTIENE

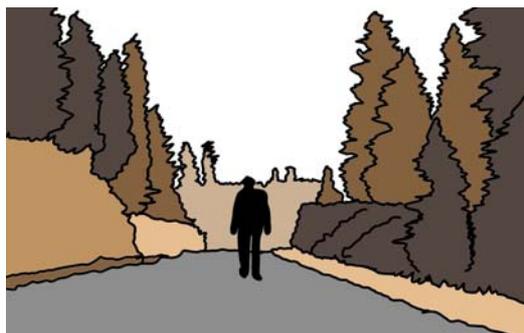
di Lucio Iacono

Fra le tante funzioni delle reti quella di sostenere è forse la meno nota ma è importantissima e, in certe condizioni, indispensabile.

Mi riferisco ai gabbioni in rete metallica, grosse scatole fatte di rete solitamente di ferro zincato, ripiene di ciottoli, a forma di parallelepipedo con dimensioni anche ragguardevoli, due metri per uno e alti uno, che spesso si vedono ai bordi delle strade in collina ai piedi delle scarpate a cui impediscono di franare.

L'utilità di questi manufatti è data dal fatto che rappresentano un sostegno alla terra soprastante, impedendole di cadere, come un muro di mattoni o di cemento ma al contrario di questi sono completamente permeabili alle acque interne. Come è noto infatti sono le acque che permeano gli strati di terra che li rendono instabili diminuendo drasticamente l'attrito interno delle varie particelle che li compongono. Mentre un cumulo di terra asciutta è stabile, lo stesso cumulo bagnato tende a sciogliersi, a scorrere verso il basso e perdere la sua integrità.

In misura ancora maggiore ai piedi di una scarpata di terra incoerente è necessario erigere un sostegno ma bisogna impedire che questo trattenga l'acqua interna facendola scendere fino al livello delle sue fondazioni, indebolendo così tutta la scarpata.



I gabbioni, in questo caso sono la risposta ideale: hanno lo stesso peso di un muro e quindi contrastano efficacemente le spinte della terra e nello stesso tempo permettono che tutta l'acqua che scorre all'interno venga fuori e possa essere allontanata con una semplice cunetta.

L'unico motivo per cui non sono impiegati su larga scala è che devono essere riempiti a mano di ciottoli, sistemando ogni sasso con cura in modo che si incastrino con quelli che gli stanno vicini e ciò comporta molto tempo e fatica.

Un muro di cemento viene realizzato in un decimo del tempo e costa meno di un quarto e pertanto viene spesso preferito e in più i danni che produce si manifestano molto tempo dopo la costruzione, quando le acque interne si sono fatte una strada fin sotto le fondazioni, mettendo in pericolo la stabilità dell'opera.

Non per niente i nostri vecchi costruivano i muri di pietre a secco, senza leganti, che sono anche essi permeabili all'acqua retrostante ma purtroppo sono ancora più costosi dei gabbioni di rete.



MASCI

di Giorgio Frigerio

Il Covid-19 ha fermato tutto e anche le attività del MASCI Lombardia. Diversi eventi locali e regionali sono stati purtroppo annullati. Anche la Route Regionale che doveva svolgersi a Bergamo a metà giugno.

E' stata rimandata di un anno scout, perché possa essere vissuta pienamente e soprattutto sempre nella Città dei Mille, che nel prossimo futuro, più di prima, necessiterà ancora di più di un vicinanza e di una testimonianza.

Come Segreteria Regionale stiamo promuovendo degli incontri di Area tramite strumenti informatici per poi provare ad indire un vero e proprio evento regionale sempre via web.

Certo non è come vedersi di persona... le strette di mano, gli abbracci dicono tanto del rapporto tra le persone. Alcune Comunità MASCI poi hanno accettato coraggiosamente l'invito da parte delle Amministrazioni Comunali ad aiutare i volontari della Protezione Civile nel portare a casa degli anziani la spesa o i farmaci oppure hanno promosso banchetti "solidali", fuori dai supermercati, dove liberamente chi vuole lascia qualche genere alimentare o prende quel che gli serve, è questo ci rende orgogliosi.

Questa emergenza sanitaria, questa pandemia ci ha segnato profondamente tutti e si è portata via alcuni di noi ma sono certo che troveremo la

forza e la volontà di ripartire per continuare a sforzarci, a provare ad essere lievito, sale e luce per chi ci sta attorno.

1 21 ottobre 2019 abbiamo deciso di costituire una comunità Masci in Brianza in quanto abbiamo ritenuto non dilazionabile la scelta di operare un "salto di qualità" unendo le esperienze individuali in un contesto organizzato per rendere più efficaci i nostri interventi sul territorio, con particolare attenzione all'ambito educativo e sociale: agire come Comunità permetterà di camminare e crescere insieme organizzando e promuovendo azioni concrete.

Buona Strada



TRACCE DELL'AGI

Il 22 febbraio il gruppo delle "Tracce dell'AGI" ha vissuto la "Giornata del pensiero", iniziando il cammino del nuovo anno che sarà "l'Anno della Luce".

Abbiamo cominciato la preghiera nella sala buia, leggendo cinque passi della Scrittura, con un breve commento seguito da un Salmo e da una preghiera spontanea. Al termine di ogni lettura veniva accesa una candela, così alla fine tutto il cerchio è stato illuminato.

La lettura iniziale ha preso spunto dalla creazione (Genesi 1,1): Dio ha preparato all'uomo una dimora in cui tutto fosse chiaro e buono, dove la vita potesse, nella luce, orientarsi al bene. Nostro compito è quindi quello di scoprire e vivere in questa luce, anche quando è difficile.

La seconda lettura ha ricordato l'Esodo (13,21-22): la luce della colonna di fuoco calda e splendente nella notte accompagna il cammino del popolo nel deserto. Ancora oggi il Signore guida i nostri passi con la sua luce.

La terza lettura (Esodo 34, 29-35) ci ha condotto a "vedere" il volto di Mosè come lo videro gli israeliti: raggianti della luce che è il Signore. A Lui abbiamo chiesto che il nostro incontro con Lui ci renda testimoni della sua luce e che il nostro cuore e il nostro volto esprimano il suo amore.

La quarta lettura ci ha condotto a riflettere sul mistero del Natale (Luca 2, 9-11) quando la Luce, quella vera, è venuta nel mondo (Giovanni 1,9). Abbiamo capito che dobbiamo la-

sciarcisi illuminare da quella Luce perché, attraverso di noi, risplenda davanti agli uomini e li conduca a glorificare il Padre nostro che è nei cieli.

Abbiamo concluso con la luce della stella che ha guidato i Magi. Anche per noi è importante "vedere", "desiderare" la stella che ci guida verso il Bambino, cioè la sua Parola.

E, in questo giorno particolare, abbiamo pensato che la Promessa, fatta tanti anni fa, ha continuato, negli anni ad essere la luce che orienta i nostri passi.

Dopo la preghiera abbiamo avuto una bellissima riflessione di don Paolo Alliata, già Lupetto di Saronno e ora Parroco della Parrocchia di Santa Maria Incoronata che ci ha ospitato.

Nel pomeriggio abbiamo scoperto questa antica Chiesa di Milano. Ci ha guidato una signora che è stata capace di farcene scoprire la bellezza dal punto di vista artistico e storico ma, con il suo entusiasmo, ce l'ha fatta anche amare; ci ha poi accompagnate a ri-scoprire anche il vecchio Naviglio con le chiuse di Leonardo.

Abbiamo terminato la giornata ricordando che il Signore ci ha donato

- la luce fisica col dono della vista che ci permette di vedere il mondo,
- la luce dell'intelligenza che ci fa comprendere il mondo,
- la luce della fede che ci dà la capacità di "illuminare" il mondo.

Il nostro incontro si è concluso con il rinnovo della Promessa, ricordando la nostra responsabilità di coltivare e conservare la luce, o meglio, di vivere nella Luce.

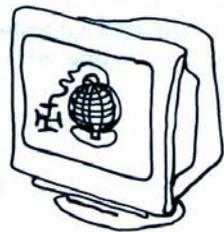
Ci siamo lasciate con l'augurio di rivederci ai primi di giugno per il consueto appuntamento di fine anno.

Purtroppo la mattina dopo abbiamo iniziato, come tutti, la "clausura" a causa del Covid-19; una brutta avventura che non ha però "spento" la nostra luce, perché tutte noi continuiamo a tenerci in collegamento per proseguire insieme il nostro cammino verso la Luce.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

a cura di Antonio Marini



-Il “corona Virus”, ha sicuramente compromesso tutte le attività scout di questo periodo. Parlare infatti di attività “virtuali” del metodo scout è un po' un controsenso.

Ciò nonostante, la fantasia e la creatività dei capi, hanno ugualmente aiutato allo svolgimento di alcune attività, naturalmente in modo diverso e limitato.

-A livello mondiale e regionale, tutti gli incontri, i workshop e gli eventi non critici di marzo e aprile sono stati sospesi o rinviati per ridurre il rischio di diffusione della malattia. Tra questi eventi si includono le celebrazioni per l'Africa Scout Day, il 6o Simposio Interreligioso Scout, APR Scout Leaders Summit e altri.

Ove possibile, consigliamo vivamente alle NURA di prendere in considerazione la partecipazione virtuale per le riunioni degli Scout o gli eventi invece di viaggiare o riunioni di persona o di sospendere del tutto le riunioni. Si prega inoltre di continuare a monitorare da vicino la situazione nei rispettivi paesi e di prendere decisioni informate che diano la priorità alla salute, alla sicurezza e al benessere di tutti i membri.

-Siamo consapevoli che questi sono tempi straordinari, e che la cancellazione degli eventi e delle riunioni degli Scout è molto deludente. Tuttavia, mantenere i giovani, i volontari e il personale al sicuro sarà sempre la nostra priorità. Continueremo a tenere le nostre organizzazioni aderenti informate su ulteriori sviluppi.

-Nelle ultime settimane, i giovani scout ispirati si sono fatti avanti per mobilitare gli sforzi umanitari nelle loro comunità e sollevare gli spiriti degli operatori sanitari in prima linea.

- A Singapore migliaia di Scout e Guide hanno scritto lettere di incoraggiamento al personale sanitario in prima linea che lavora 24 ore su 24 per contenere e gestire la diffusione del virus nel paese. Questo semplice atto ha edificato gli spiriti di molti operatori sanitari, molti dei quali si stanno mettendo a rischio mentre si prendono cura di coloro che sono stati infettati.

- Ad Haiti, gli Scout hanno allestito stazioni di lavaggio delle mani nel tentativo di aumentare l'importanza dell'igiene delle mani di fronte all'attuale situazione COVID-19. Gli scout han-

no anche incoraggiato le loro comunità a creare le proprie stazioni di lavaggio delle mani per uso pubblico.

- In Indonesia, un'unità rover ha imparato di più sulle malattie infettive e ha discusso idee concrete per rispondere e sensibilizzare sul COVID-19 nella loro comunità.

- Negli Stati Uniti, un gruppo scout locale ha ospitato una formazione sulla risposta a crisi umanitarie su larga scala come disastri naturali ed emergenze sanitarie pubbliche, con particolare attenzione al COVID-19. Quasi 100 Scout sono ora pronti a sensibilizzare attivamente e a dare sostegno nella mitigazione dei rischi con COVID-19 nelle loro comunità.

- L'AGESCI Lombardia come risposta alla situazione di chiusura delle attività educative dovute alla situazione di emergenza CoronaVirus, ho proposto l'iniziativa #vicinidacasa con tre proposte online per continuare ad essere comunità anche se ognuno da casa propria, raccogliendo e diffondendo i contributi di chiunque voglia partecipare.

#untempoperdirtiche... per invitare tutti a condividere racconti, emozioni, pensieri che nascono in questo tempo da passare necessariamente a casa.

#preghiamoinsieme, per affrontare questa sfida consapevole di essere Chiesa uniti in Dio Padre. **#unideaxte**, per arricchire sempre più la riflessione metodologica e pedagogica che potrà alimentare la nostra azione educativa sia oggi sia nel futuro.

- Il 30 Aprile si è svolto il Consiglio Generale 2020, per la prima volta nella storia dell'AGESCI il Consiglio generale inizia in modalità “virtuale” in un momento di emergenza sociale, lavorativa ed economica, dove risulta importante mettere ancora una volta al centro l'educazione.

Il Consiglio generale si confronterà quindi, ma a domicilio nelle Commissioni, attraverso la rete, con l'obiettivo di deliberare relativamente agli aspetti in cui si riuscirà a trovare la massima condivisione.

In particolare fra i temi caldi evidenziamo le modifiche allo Statuto come richiesto dalla Legge sul Terzo Settore, quelle sulle Strategie nazionali d'Intervento e sulla riflessione “Chiamati ad annunciare”.

Donatella Mela, Fabrizio Coccetti, p. Roberto del Riccio s.j., rispettivamente la Capo Guida, il Capo Scout e l'Assistente ecclesiastico generale nonostante “...come una tempesta di neve in montagna o una burrasca sul mare, la pandemia ha colpito il mondo all'improvviso, costringendo ciascuno di noi a fermarsi” affermano che l'Associazione “di fronte a questa sfida si è rimboccata le maniche. Sorridendo e can-

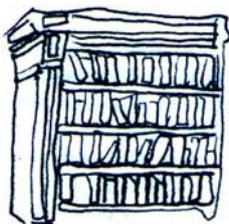
tando, non abbiamo mai smesso di camminare insieme”.

- Riportiamo parte del comunicato di aggiornamento sulle attività scout AGESCI in Lombardia per l'emergenza Covid-19.

"Carissimi, prima di tutto vogliamo ringraziare ognuno di voi per l'impegno che avete messo nell'essere vicini ai nostri ragazzi e alle loro famiglie trovando moltissimi modi per portare avanti l'azione educativa. In questo tempo non semplice abbiamo sentito una grande volontà di "farsi prossimi" sia con i ragazzi che lavorando insieme alle Comunità Capi, alle Zone e alla Regione per vivere questo periodo, farne nascere qualcosa di bello e darne significato. Questa nuova fase, ancora di più ci interroga rispetto al nostro servizio educativo, all'estate e alle domande su come sarà l'attività scout dei prossimi mesi. Ad oggi, come saprete, non vi sono ancora notizie ufficiali e come abbiamo sempre fatto saremo coerenti con quanto i decreti ministeriali e le ordinanze regionali ci indicheranno di fare. Tutto questo cercando di coordinarci anche con il livello associativo nazionale. Per non farci cogliere alla sprovvista, in questi giorni abbiamo già attivato un confronto con le Zone, attraverso i Comitati di Zona per individuare bisogni, risorse e strategie per prepararci a questo tempo estivo. Non sappiamo ancora se e come sarà possibile svolgere, anche solo in parte, le nostre attività ma certo non vogliamo farci trovare impreparati. Insieme al Comitato Regionale ed agli Incaricati lavoreremo con i livelli di Zona per poter rielaborare questo tempo dal punto di vista pedagogico-metodologico, formativo e tecnico per poter pensare con le dovute attenzioni ad una ripartenza."

IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



Toni Morrison, **L'origine degli altri**, traduzione di Silvia Fornasiero, ed. Frassinelli, Milano, 2018

L'autrice, afro americana, premio Nobel per la letteratura nel 1993 e recentemente scomparsa, con il suo ultimo saggio dà voce agli oppressi fra gli oppressi.

Il contenuto del libro che è tratto da una raccolta di riflessioni, state a suo tempo lezioni di let-

teratura all'Università di Harvard, analizza il concetto di razza con la conseguente necessità umana di creare minoranze.

Perché la scelta di questo libro, perché nella introduzione di Roberto Saviano, si leggono alcuni passaggi di grande utilità per capire questo fenomeno che sembra essere debellato perché se ne parla tanto. Ma non è così.

Questo libro dovrebbe essere conosciuto dagli insegnanti per poter raccontare ai loro studenti come fu definito "malattia" il desiderio degli schiavi africani deportati in Nord America di fuggire e cercare la libertà, e gli fu dato anche un nome "drapetomania".

E credo che questo libro possa illuminare anche i capi dell'Agesci, nel loro compito di educatori.

Esistiamo solo se mettiamo nel basso delle gerarchie umane chi ci appare diverso e può essere chiunque; il meridionale che negli anni sessanta del 1900 arrivava dal Sud, con la valigia di cartone legata con lo spago al Nord.

L'uomo di colore, di qualsiasi colore; il bianco isolato che si considera strano, matto; il povero male in arnese, che sicuramente è un ladro; il disabile che ti disturba la vista.

Tutti possono essere minoranza in questo mondo, anche noi che siamo privilegiati, ma per altri che lo sono di più, siamo guardati dall'alto in basso e non possiamo accedere a privilegi più alti.

Toni Morrison racconta come, parlando dei flussi migratori negli Stati Uniti dice che la più grande comunità migrante negli Usa sia quella tedesca, molto più grande di quella inglese, e di quella afroamericana: nessuno di loro viene definito come tedesco-americano, mentre i nostri connazionali sono definiti italo-americani con un leggero pregiudizio. La comunità tedesca si è mimetizzata (anche perché dopo la seconda guerra non erano certo ben visti), ha modificato i propri cognomi, negando la propria origine particolare.

Non esisti se non in contrapposizione a qualcuno, non fai parte di un gruppo se non escludi.

Il razzismo non è proclamare la superiorità della razza ariana, il razzismo è impedire la creazione di umanità comune.

Papa Francesco, **La vita dopo la pandemia**, prefazione cardinal Michael Czerny SJ, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2020

Questa non è una recensione vera e propria perché "La vita dopo la pandemia" è una raccolta di otto significativi testi scritti e parlati di Papa Francesco datati dal 27 marzo al 22 aprile scorsi; e molti di voi li avranno sentiti e visti

attraverso la televisione in occasione delle benedizioni Urbi et Orbi, due volte in poco meno di un mese.

La prima, quella del 27 marzo, nella straordinaria preghiera di adorazione in una piazza san Pietro deserta, sotto la pioggia, il Papa invita all'ascolto tutta l'umanità del mondo dicendo "Voglio rivolgermi ad ogni persona che vive su questo pianeta, al popolo di Dio e a tutte le persone di buona volontà".

La seconda, il 12 aprile giorno di Pasqua, scrive ai movimenti e alle organizzazioni di base dell'economia informale "La nostra civiltà ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione. Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai impro-rogabile".

Il testo, di una sessantina di pagine, ha due obiettivi: il primo suggerisce delle linee-guida per ricostruire un mondo migliore che potrebbe nascere da questa crisi dell'umanità. Il secondo è quello di seminare la speranza in mezzo a tanto smarrimento e tanta sofferenza poiché Francesco fonda questa speranza sulla fede, "perché con Dio la vita non muore mai".

Invita i governanti, coloro che hanno pubbliche responsabilità di fermarsi a riflettere sul futuro dell'umanità.

"Quel che sta accadendo ci scuota dentro" e tutti si riconoscano "parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda". E' tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità: e insieme a questo c'è "il pericolo di dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente".

Papa Francesco si rivolge a ogni lettore di questa raccolta, a ogni comunità e società, dicendo: « Prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio nostro Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore, e di proteggervi lungo il cammino, dandovi quella forza

che ci permette di non cadere e che non delude la speranza".

Leggetelo! Lo potete scaricare al seguente link:

<https://www.vaticannews.va/it/lev.html>



PER LA GIOIA DELLA MENTE



LA FORZA DEBOLE DELL'UOMO

di Roberto Dionigi

Si percepisce qualcosa di strabiliante nella rilettura oggi del libro di Luciano Manicardi, Priore di Bose, "Fragilità" ed. Qiqajon, e nello scoprire al tempo stesso quale grande strumento ci venga offerto per vivere e comprendere l'attuale situazione pandemica da coronavirus.

"Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta dell'uomo"(Mt 24,37-39). Ma ancor di più il senso della fragilità viene percepito dalla lettura del libro del profeta Daniele (2,31-35) : "mentre stavi guardando una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano umana e andò a sbattere contro i piedi della statua, che erano di ferro e argilla, e li frantumò.. Allora si frantumarono anche il ferro e l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro...il vento li portò via ... mentre la pietra che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra".

La fragilità, in questo libro ricco di sapienza, infatti viene proposta come dimensione costitutiva dell'essere umano che stabilmente ci interpella non solo nella quotidianità della vita personale ma anche nella dimensione più globale quale la realtà politica, sociale, spirituale, scientifica, tanto da evocare risposte ad ogni singola categoria che può e in gran parte trova manifestazione nella forma della solidarietà.

In particolare il credente "che conosce il Dio fattosi carne, che conosce la fragilità del vivere", risponde alla fragilità nel mondo " assumendo la forma di vita di Gesù stesso, che dalla fragilità della condizione umana ha fatto il luogo di costruzione della fraternità, della solidarietà, dell'amore".

E' dunque il riconoscimento della fragilità come comune denominatore che unisce (se mai sia separato) un mondo di credenti e laici nell'ambizione di un'etica condivisa e " fondativa di una convivenza sociale armonica". E se la fragilità è sintomo di crisi, e viceversa, "la crisi deve essere compresa come una chance e

alla sfida deve essere trovata una risposta". Così scrive Hans Kung in "Progetto per un'etica mondiale" ed. Rizzoli 1991 ed aggiunge: "ma una risposta a partire dal negativo non potrebbe bastare se l'etica non intende ridursi a tecnica di riparazione delle lacune e delle debolezze. Dobbiamo quindi impegnarci già ora a dare una risposta positiva alla questione mondiale". Non è dunque solo il riconoscimento della fragilità del singolo quanto piuttosto della fragilità globale generatore di un desiderio di fraternità, solidarietà, amore: di una tensione etica comune.

Nelle molteplici analisi che fa della fragilità l'autore ci aiuta a percepire le dimensioni spaziali, temporali, attraverso le quali la fragilità stessa diventa generatrice di responsabilità, di cura, di attenzione, di simpatia nella coscienza del singolo per poi trasmettersi in attenzione fino ad un'etica della cura del prossimo evocando sempre più nell'individuo la genesi del principio di responsabilità. "Il fragile chiama all'azione senza parole".

Il fragile ha la forza, nella sua debolezza, di renderci responsabili di lui.

Con queste linee guida di lettura si riesce a dare finalmente significato all'autore della lettera agli Ebrei: "spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri" (Eb 11, 34).

Così poi Manicardi ci aiuta a percepire come nascita e morte sono i due poli della fragilità, confini della consapevolezza che la fragilità è il cuore, il motore primo, dell'umanizzazione dell'uomo: di una sua imprescindibile ansia etica come "realistica accettazione che la fragilità è lo spazio entro cui costruire la propria umanità".

Ma ancor di più ci aiuta a comprendere come attraverso il trauma si entri nel mistero della vita e fare nostro il valore, oggi verbalmente abusato, della resilienza: "la resilienza suppone duttilità nella sofferenza: è un adattamento, è il punto di massima elasticità dell'animo umano". E' dunque un libro di rara densità che merita di essere letto ma anche riletto per entrare nel profondo di quello che intende aiutarci a percepire: "l'uomo entra nella fortezza a partire dall'accettazione della propria fragilità" fino ad individuare e fare sua la Grazia della fragilità fondamento di un agire etico.



RACCONTIAMOCI



ENTE

La pandemia è scoppiata proprio mentre PERCORSI di febbraio veniva stampato e distribuito.

La preoccupazione per i familiari, gli amici, i problemi legati al lavoro o ai servizi di carattere sociale che coinvolge molti, hanno riempito i giorni e le notti di tutti noi, provocando sentimenti di frustrazione e angoscia.

Anche le attività dell'Ente hanno subito un'interruzione forzata, almeno quelle visibili e pubbliche (così come le attività delle associazioni scout), mentre sono continuati contatti e collaborazione su alcune iniziative già previste.

Grazie a questo, il programma di incontri "SUCCESSO E FALLIMENTO: COSA CAMBIA ALLA LUCE DEL CORONAVIRUS?", organizzato con i capi di Zona Milano e coordinato da Ettore Kluzer (il titolo originario, come accennato in febbraio, era "perdersi e ritrovarsi") è stato messo in pratica nelle date stabilite e in modalità on line.

Il 23 aprile si è tenuto il primo incontro.

Argomento: **origine del disagio giovanile ai tempi del Covid-19**

Relatrici: prof.ssa Elena Colombetti (docente di filosofia morale all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) e dott.ssa Maria Pia Roggero (psicologa e psicoterapeuta degli adulti). Negli ultimi decenni piacere e potere sono diventati la risposta a un vuoto di valori, vuoto che viene riempito con surrogati, come il risultato, l'efficienza, il ruolo, il successo, che incentivano una percezione di essere al centro e di interpretare il mondo partendo unicamente da sé.

Come uscire da questa impasse alla luce dell'attuale momento storico?

L'esperienza del Coronavirus sta accelerando un processo di crisi, un passaggio evolutivo che dice qualche cosa di molto importante all'uomo di oggi

Sta avvenendo un passaggio verso una appropriazione di sé, in cui l'adolescente sta dicendo "io ci sono"

Questo PASSAGGIO per un adolescente / uno scout è un passaggio delicato che può avvenire solo se il capo stesso o il genitore hanno la consapevolezza e la capacità di cogliere la ricchezza del rapporto con il proprio figlio / scout. In questo processo si costituisce come centrale

la costruzione di spazi relazionali di riconoscimento reciproco che coinvolgono personalmente sia il giovane sia il formatore.

Il 14 maggio si è tenuto il secondo incontro.

Argomento: **la ricerca di un guado sicuro**

Relatrici: dott.ssa Anna Cucchiani (psicologa e psicoterapeuta dell'età adolescenziale) e dott.ssa Donatella Mela, medico e Capoguida AGE-SCI.

Dove trovare il passaggio in questi momenti per il recupero della PROPRIA IDENTITÀ: definizione di identità e descrizione dei passaggi evolutivi, bisogni di identificazione e differenziazione, avere una cornice di riferimento anche religiosa.

La riscoperta dell'UOMO/DONNA ADULTO/A: essere adulto significato e sviluppo della corteccia frontale. Temi da approfondire come adulto: scelta, autonomia e responsabilità. Capacità d'affrontare le crisi con equilibrio. Come sta influenzando l'epidemia di Coronavirus? L'aiuto offerto dall'esperienza SCOUT: apprendere vivendo esperienze significative nel gruppo, con principi precisi e fede.

La ricchezza dei VALORI: ridefinizione di valori, esperienze passate e valori sperimentati. Esperienze future e valori da vivere per gli adolescenti in una società in evoluzione e da ricostruire.

Il terzo incontro si terrà il 21 giugno.

Argomento: **la bussola per orientarsi è in me**

Relatori: padre Davide Brasca (precedente AE nazionale AGESCI) e prof.ssa Anna Casella (antropologa e membro del gruppo nazionale AGESCI).

Il PASSAGGIO al recupero della coscienza di sé porta ad assumersi delle responsabilità, cioè assumersi la propria vita in prima persona: sono io l'autore della mia crescita.

L'eventuale insuccesso diventa scuola di vita, perché viene analizzato, liberato dall'emotività del momento e rilanciato come limite sperimentato, ma che è possibile superare ricorrendo alle proprie risorse.

L'esperienza del Coronavirus ha risvegliato la creatività nei giovani, che hanno reagito con grande flessibilità.

Il capo, una volta completato il suo cammino di recupero della propria coscienza, diventerà un adulto autorevole e lo scout nella relazione con lui potrà sentirlo come un esempio sicuro di riferimento.

Nel cammino di crescita non siamo soli: la strada è illuminata dalla conoscenza della strada percorsa da Gesù.

L'aiuto ci viene dalla certezza del sostegno del Padre, che invociamo ogni giorno (Padre nostro...) e che certamente veglia sul nostro cammino.

Questa è la strada che ciascuno deve intraprendere per crescere.

Claudio Gibelli

FONDAZIONE

Questo, che avrebbe voluto (e dovuto) essere un articolo di rendicontazione di un triennio di mandato del Consiglio, diventa un racconto un po' più articolato di come il virus SARS-CoV-2 abbia impattato anche sulla Fondazione e di cosa si sta facendo per proseguire in sicurezza il percorso fin qui svolto, senza mettere a rischio i buoni risultati conseguiti.

Con la chiusura dei conti del 2019 si pensava infatti, ad inizio anno, di poter affidare al rinnovato Consiglio una situazione di solido equilibrio dopo il triennio 2017-2019: risolto il fondamentale problema della sede di via Burigozzo e consolidati - grazie in particolare all'Ostello - il finanziamento della sua manutenzione e la disponibilità di margini di gestione per finanziare le attività istituzionali; ampliato notevolmente il numero delle basi (ci avviciniamo ormai a 12) per la quasi totalità auto-finanziarsi, realizzata una buona sinergia con l'AGESCI regionale e locale con le iniziative "non-immobiliari" svolte assieme all'Ente Baden, ci si apprestava a chiedere agli Enti designatori del Consiglio (l'Arcidiocesi di Milano, la Parrocchia di S. Maria del Suffragio, l'AGESCI e il MASCI Regionali di provvedere alle nomine di rispettiva spettanza, suggerendo per quanto di competenza del Consiglio uscente e sulla base di una relazione triennale, qualche ringiovanimento della squadra e qualche linea d'indirizzo generale.

Invece ci siamo trovati a fronteggiare, oltre e più che lo stop prolungato, imposto dalla pandemia da COVID-19, problematiche più complesse in chiave prospettica, collegate alla ripartenza ed alla "fase 2", che si annuncia lunga, in evoluzione e probabilmente in ... ripida salita. Valutare tali problematiche assieme al bilancio di chiusura è parte indissolubile delle responsabilità di un Consiglio uscente, e le stiamo quindi affrontando con l'obiettivo di dare a chi deve nominare il nuovo Consiglio - e a chi dovrà farne parte - la serenità di valutazioni e di scelta che possono solo fondarsi, per dirla con B.-P., su un "buon equipaggiamento".

Il primo ambito è quello dell'equilibrio finanziario: per quanto riguarda Burigozzo, l'improvviso crollo delle presenze di ospiti nell'Ostello ha portato il gestore quest'ultimo, NGH, a chiedere una moratoria nel pagamento degli affitti, non potendo contare su alcun introito e sussistendo al contempo impegni di ristrutturazione (anche nell'immobile di via Burigozzo, che nonostante il lockdown ha visto in questi mesi il rinnovo totale degli impianti igienici dell'Ostello, vedrà prossimamente la sistemazione del locale con bagno a fianco degli uffici Agesci al 1° piano, a disposizione di gruppi di passaggio a Milano per pernottamenti

gratuiti); analogamente, la chiusura del negozio della Kim ha accentuato le difficoltà che la stessa, pur confermando la disponibilità a corrispondere il canone d'affitto con essa pattuito, aveva manifestato per il 2020.

La situazione non ci ha colto del tutto in contropiede. A fine 2019 era stata finalmente definita una “tabella millesimale” sulla cui base ripartire i costi di gestione della Casa Scout, allocandoli fra i diversi utenti: l'applicazione della stessa ai conti del 2019 e al preventivo 2020 permetterà di decidere con NGH e Kim le misure più adeguate per contemperare le rispettive esigenze e rispettare gli accordi in essere (auspicando una ripresa a breve dell'attività ricettiva e prevedendo dal 2021 il ritorno ad una gestione a regime).

Più articolata la situazione nelle Basi (quasi 11, di cui 4 attivate in corso di mandato), dove i conti si devono fare con la riduzione (se non la cancellazione) delle attività estive 2020, che assicura(va)no tramite i gruppi affidatari della rispettiva gestione la copertura delle spese e degli interventi manutentivi non di routine. Anche qui abbiamo fatto del nostro meglio e riteniamo di aver messo tutto in sicurezza, rinunciando ovviamente a progetti di ampliamento e di opere straordinarie, se non a fronte di finanza straordinaria che ne copra il costo: confidiamo di poter passare indenni questa stagione con l'aiuto dei gruppi affidatari, sempre molto fattivi e di sostegno, e con accordi dove necessario con le proprietà, così da poterci dedicare, se non ci saranno presenze di gruppi, ad un periodo di ... operoso riposo (come quando i campi si seminano ad erba medica), facendo attività di manutenzione e completando la formazione dei custodi secondo un “formato” il più possibile uniforme.

Per le iniziative di prossima realizzazione già programmate (che vanno ugualmente avanti) avevamo predisposto a tempo debito la provvista finanziaria: e così

- per l'acquisto della base delle Grazie Vecchie a Monza sono arrivati finanziamenti che coprono i due terzi dell'esborso, grazie in particolare alla raccolta fondi effettuata dall'AGESCI Regionale (manca fisicamente il contributo del Fondo Immobili AGESCI, “rinviato” dal 2019) e si attende un “via libera” dal Comune per poter procedere all'acquisto – nel frattempo si è rinegoziato con la proprietà il vecchio comodato, che dopo l'acquisto coprirà i terreni vicini, fondamentali per lo svolgimento di attività scout);

- in val Codera, la presenza scout già significativa si completerà quest'estate con l'acquisto della Casa Romilda, luogo e memoria di una grande amicizia, che avverrà a breve – risolti i problemi autorizzativi di alcuni interventi necessari – grazie al contributo dei generosi dona-

tori del “Comitato Romilda”, voluto ed animato finché è rimasto con noi da Gianni Cucchiani con gli ex scout del Milano 1 e del Clan della Rocchetta; la vicinanza alla comunità civile di Novate Mezzola (privata improvvisamente della saggia guida del Sindaco Pierangelo Nonini, portato via dal coronavirus a 70 anni in marzo) si consoliderà ulteriormente se il progetto di una struttura più stabile in zona Alpe Averta, “terra alta” di passaggio per numerose unità R/S, potrà realizzarsi, anche qui grazie ad una donazione: e ci è stato chiesto di collaborare con un'iniziativa cittadina di recupero di un dopolavoro a Campo Mezzola, assieme ad altre realtà locali;

- a Sesto S. Giovanni si potrà perfezionare l'acquisto del diritto di superficie, che la Parrocchia di S. Stefano donerà alla Fondazione: per il periodo fino al 2036 si avrà quindi la proprietà dell'immobile storico in cui il gruppo ha sede (e del quale già adesso il Gruppo cura gestione e la manutenzione, riuscendo ad autofinanziare il tutto).

Accanto a queste indispensabili azioni protettive, ci siamo anche posti come Consiglio, in una prospettiva di rinnovamento di persone e di metodi gestionali, alcuni obiettivi che nel prossimo mandato, sviluppando quanto positivamente fatto nel corso di quello giunto alla sua fine, vorremmo poter mettere definitivamente “a terra”.

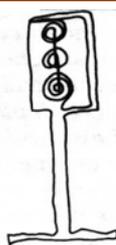
In particolare, lo sviluppo notevole delle attività e degli impegni della Fondazione negli ultimi anni (la relazione triennale che correda il bilancio 2019 verrà elaborata a settembre in un vero e proprio “bilancio sociale” che possa servire da informativa per tutti, a partire dal mondo scout, su cos'è e cosa fa la Fondazione Baden) ne ha fatto una sorta di “impresa sociale” di medie dimensioni: ciò richiede al suo Consiglio, oltre ad una competenza più specifica nella gestione di un patrimonio (in particolare, ma non solo immobiliare) da amministrare e far fruttare in modo tale da poter finanziare le attività istituzionali, un funzionamento operativo commisurato alle decisioni che si devono assumere.

Negli ultimi anni è stata attuata una delega di responsabilità specifiche ai Consiglieri, in modo da ripartire il carico delle cose da fare, che non si possono più concentrare nelle scadenze bimestrali in cui ci si ritrova, mantenendo una visione generale ed una decisione congiunta. Nel prossimo triennio occorrerà che questa divisione di compiti venga rafforzata, e che si attivi una nuova area di delega, espressamente dedicata al fundraising, in modo da poter arrivare in un futuro non troppo lontano a poter indirizzare con maggiore libertà e disponibilità i progetti e non solo a ... ridurli ai margini risicati che le finanze consentono. Il numero dei

Consiglieri permette di poter realizzare questo disegno anche nell'attuale struttura statutaria, e riteniamo che l'esserci come Consiglio dovuti trasformare (speriamo per breve tempo) in unità di crisi possa diventare il miglior contributo di idee e proposte che si possa trasmettere ai nostri successori perché la Fondazione possa svolgere i suoi compiti con successo (nel senso in cui lo definiva B.-P. della soddisfazione, adeguatamente comprovata, di aver fatto un buon lavoro).

Agostino Migone

SENZA PRETESE



Pubblichiamo questo testo del Vescovo di Pinerolo, che è stato in rianimazione e poi in terapia intensiva per diversi giorni dopo aver contratto il Corona Virus.

Carissime amiche, carissimi amici, in questi giorni si è acceso un dibattito sulle Messe: aprire o aspettare ancora? In realtà la vita di tutti ci sta dicendo di pensare a cose più urgenti: il dolore di chi ha perso un familiare, senza neppure poterlo salutare; l'angoscia di chi ha perso il lavoro e fatica ad arrivare a fine mese; il peso di chi ha tenuto chiuso un'attività per tutto questo tempo e non sa come e se riaprirà; i ragazzi e i giovani che non hanno potuto seguire lezioni regolari a scuola; i genitori che devono con fatica prendersi cura dei figli rimasti a casa tutto il giorno; la ripresa economica con un impoverimento generale... Queste sono questioni che mi porto in cuore e sulle quali, come Chiesa di Pinerolo, stiamo cercando di fare il possibile. E' in gioco il futuro del nostro territorio. A questo dedico la maggior parte delle mie poche forze in questi giorni, mettendoci mente e cuore. La questione serissima è: "Non è una parentesi!". Vorrei che l'epidemia finisse domani mattina e la crisi economica domani sera. Ma non sarà così. In ogni caso questo periodo di pandemia e di crisi non è una semplice parentesi. Molti pensano: "Questa parentesi si è aperta ad inizio marzo, si chiuderà e torneremo alla società e alla Chiesa di prima". No. E' una bestemmia, un'ingenuità, una follia.

Questo tempo parla, ci parla. Questo tempo urla. Ci suggerisce di cambiare. La società che ci sta alle spalle non era la "migliore delle società possibili". Vi ricordate quanti "brontolamenti" facevamo fino a febbraio? Bene, questo è il

tempo per sognare qualcosa di nuovo. Quella era una società fondata sull'individuo. Tutti eravamo ormai persuasi di essere "pensabili a prescindere dalle nostre relazioni". Tutti eravamo convinti che le relazioni fossero un optional che abbellisce la vita.

Una ciliegina sulla torta, un dolcetto a fine pasto. In questo isolamento ci siamo resi conto che le relazioni ci mancano come l'aria. Perché le relazioni sono vitali, non secondarie. Noi siamo le relazioni che costruiamo. Ciò significa riscoprire la "comunità". Gli altri, la società sono una fortuna e noi ne siamo parte viva. Il mio paesino, il mio quartiere, la mia città sono la mia comunità: sono importanti come l'aria che respiro e devo sentirmi partecipe.

L'abbiamo scoperto, ora proviamo a viverlo. Non è una parentesi, ma una nascita. La nascita di una società diversa. Non sprechiamo quest'occasione! Una società che riscopre la comunità degli umani, l'essenzialità, il dono, la fiducia reciproca, il rispetto della terra. Ne ho parlato nella mia lettera "Vuoi un caffè?". Forse possiamo rileggerla oggi come stimolo per sognare e costruire una società nuova.

In secondo luogo mi rivolgo ai credenti. Non basta tornare a celebrare per pensare di aver risolto tutto. "Non è una parentesi". Non dobbiamo tornare alla Chiesa di prima. O iniziamo a cambiare la Chiesa in questi mesi o resterà invariata per i prossimi 20 anni. Per favore ascoltiamo con attenzione ciò che ci sussurra questo tempo e ciò che meravigliosamente ci dice Papa Francesco. Vi ricordate cosa dicevamo fino a fine febbraio? In ogni incontro ci lamentavamo che la gente non viene più a Messa, i bambini del catechismo non vengono più a Messa, i giovani non vengono più a Messa. Vi ricordate? Ed ora pensiamo di risolvere tutto celebrando nuovamente la Messa con il popolo? Io credo all'importanza della Messa. Quando celebriamo mi "immergo", ci metto il cuore, rinasco, mi rigenero. So che è "culmine e fonte" della vita del credente. E sogno dall'8 di marzo di poter avere la forza per tornare a presiedere un'Eucarestia. Ma in modo netto e chiaro vi dico che non voglio più una Chiesa che si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare, dimenticando la cura le relazioni all'interno e all'esterno. Abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni all'interno, tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: "Qui si respira un clima di comunità, che bello trovarci!". E all'esterno, con quelli che non frequentano o compaiono qualche volta per "far dire una messa", far celebrare un battesimo o un funerale. Sogno cristiani che amano i non praticanti, gli agnostici, gli atei, i credenti di altre confessioni e di altre religioni. Questo è il vero cristiano.

Sogno cristiani che non si ritengono tali perché vanno a Messa tutte le domeniche (cosa ottima), ma cristiani che sanno nutrire la propria spiritualità con momenti di riflessione sulla Parola, con attimi di silenzio, momenti di stupore di fronte alla bellezza delle montagne o di un fiore, momenti di preghiera in famiglia, un caffè offerto con gentilezza.

Non cristiani “devoti” (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti che credono in Dio per nutrire la propria vita e per riuscire a credere alla vita nella buona e nella cattiva sorte. Non comunità chiuse, ripiegate su se stesse e sulla propria organizzazione, ma comunità aperte, umili, cariche di speranza; comunità che contagiano con propria passione e fiducia. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti. Carica di entusiasmo, passione, speranza, affetto. Credenti così riprenderanno voglia di andare in chiesa. Di andare a Messa, per nutrirsi.

Altrimenti si continuerà a sprecare il cibo nutriente dell'Eucarestia. Guai a chi spreca il pane quotidiano (lo dicevano già i nostri nonni). Guai a chi spreca il “cibo” dell'Eucarestia. Solo con questa fame potremo riscoprire la fortuna della Messa. E solo in questo modo riscopriremo la voglia di diventare un regalo per gli altri, per l'intera società degli umani.

Buon cammino a tutti. Insieme. Vi porto in cuore. Con affetto e stima

+Derio Vescovo.

GERMOGLI DAL PASSATO



LA NOSTRA PREGHIERA

di don Enrico Violi, Assistente delle A.R.
da Estote Parati 3/4/1932

Il Divin Maestro ci ha insegnato la preghiera che esalta la misericordia infinita e la giustizia del Padre, umilia il nostro orgoglio: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.” Come ricorrere al Padre perché



ci apra le Sue braccia, se rifiutassimo di stendere la mano al nostro fratello?

“Perdonami quando sono cattivo ed aiutami a perdonare a coloro che non mi trattano bene”.

Denvi

Quattro chiacchiere con i lettori

L'assemblea soci annuale, prevista per il 4 aprile, ovviamente non si è potuta convocare.

Nei prossimi giorni invieremo per lettera ai soci la bozza di bilancio consuntivo 2019 per l'approvazione (come da Statuto) e le modalità suggerite.

Con lo stesso sistema invieremo la relazione di bilancio e sulle attività dell'anno trascorso.

Grazie di cuore a quanti hanno fattivamente sostenuto le iniziative dell' Ente e anche a quanti hanno offerto il loro contributo sul piano economico.

Grazie a loro è stato possibile realizzare grandi e piccoli progetti, tutti finalizzati alla nostra Mission.

Ricordiamo che è possibile comunicare con noi scrivendoci a: csd@monsghetti-baden.it oppure attraverso la pagina facebook di Ente e Fondazione: EnteFondazioneBaden

Da mettere in agenda

Non solo l' assemblea annuale è stata rinviata a data da destinarsi, ma anche la Messa in ricordo di Vittorio Ghetti (prevista come di consueto il 28 giugno).

Sarà nostra premura comunicare con voi per lettera, email e sul sito web:

www.monsghetti-baden.it, non appena saremo in grado di stabilire le nuove date.

Direttore: Angelo “Gege” Ferrario
Redazione: Carla Bianchi “Uccia” e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci
E-mail Redazione: uccia@gmail.com
Testata: Alberto Locatelli - Milano
Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

“Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano